

«Pensioni ed esodati: i tecnici non possono bloccarci»

● Cesare Damiano contro le stime della Ragioneria generale dello Stato

● «La politica deve poter decidere come usare le risorse: sì alla flessibilità sulla Fornero»

Massimo Franchi

«Così non si può andare avanti: non è accettabile il dominio dei tecnici sulla politica. Dei ragionieri che vanno contro gli interessi dei deboli e si mettono di traverso nei confronti della volontà politica del Parlamento». Cesare Damiano è molto arrabbiato. Gli è appena arrivato «un pugno nello stomaco» sotto forma di interpretazione dei conti su settima salvaguardia degli esodati e la cosiddetta «opzione donna», primo intervento di flessibilità in tema di pensioni.

Onorevole Damiano, la Ragioneria generale dello Stato non è nuova a stime esose per bloccare interventi di welfare e tutela esodati. Perché questa volta se la prende tanto?

«Perché prima della pausa estiva avevamo stabilito un principio molto semplice: usare i 3,3 miliardi che l'Inps diceva di aver risparmiato dalle precedenti salvaguardie per gli esodati da qui al 2023 per la settima salvaguardia. Serviva la Conferenza dei servizi per certificarlo. E invece proprio alla Conferenza lunedì c'è stato un profondo contrasto tra ministero del Lavoro e i tecnici del ministero dell'Economia sulle risorse. La ragioneria generale dello Stato sostiene che le risorse risparmiate sono già a bilancio dello Stato e non possono essere usate. Il ministero del Lavoro sostiene la nostra tesi: quei soldi devono alimentare il Fondo per gli esodati che abbiamo appositamente costituito. Con il principio dei vasi comunicanti se una famiglia di esodati è sovrastimata (e le risorse stanziate sono superiori al necessario) un'altra famiglia sottostimata ne beneficerà. Il principio dei vasi comunicanti è stato la base della volontà politica da quando c'era ancora il ministro Fornero».

Molte associazioni degli esodati contestano il fatto che in tutte le sei salvaguardie le persone che realmente hanno ricevuto la pensione sono molto meno. Il problema è forse questo? I troppo paletti messi per essere salvaguardati?

«La sesta salvaguardia concordata con il ministro Poletti l'anno scorso l'abbiamo fatta utilizzando le risorse risparmiate nelle salvaguardie precedenti. In più nel testo di legge abbiamo anche inserito l'obbligo di un consuntivo annuale, che ci è stato dato anche quest'anno, in cui accanto alle risorse destinate si certificano le persone salvaguardate. Quindi non c'è alcun rischio. Altra cosa è quindi l'impressione delle persone». **Oltre alla questione esodati anche la vicenda "opzione donna", la norma voluta da Maroni che permetteva alle donne con 57 anni di età e 35 di contributi di andare in pensione con il calcolo dell'assegno completamente contributivo, è finita allo stesso modo. Non è vero?**

«La vicenda si trascinava da tempo. La cosiddetta "opzione donna" è stata rallentata da un'interpretazione restrittiva dell'Inps. Noi, come commissione Lavoro della Camera, abbiamo sempre sostenuto che per renderla nuovamente applicabile bastasse una circolare interpretativa dell'Inps. Ma anche in questo caso i tecnici della Ragioneria e del Mef hanno imposto che ci fosse una copertura finanziaria, una posta di risorse ad hoc. All'inizio le stime erano molto basse. Invece ora scopriamo che l'Inps stima una spesa da qui al 2023 di oltre 2 miliardi per una platea che era stimata in solo 5 mila donne all'anno. Si tratta di una cifra spropositata. Anche perché mi domando: se una donna con 57 anni di età e 35 di contributi va in pensione con un assegno decurtato del 30 per cento - come da media di chi ha usufruito dell'opzione donna - con una aspettativa di vita di 82

anni, così per 25 anni percepirà una pensione inferiore. Alla fine con l'opzione donna ci sarà un risparmio per i conti pubblici, non un aggravio».

È il principio che sta alla base della sua proposta di flessibilità in uscita alla riforma Fornero: poter andare in pensione dai 62 anni con assegno proporzionalmente decurtato.

«Sì, il principio è che con la riforma Fornero lo Stato ha risparmiato circa 80 miliardi da qui al 2022. Io proponevo di utilizzare una parte di quelle risorse per modificare la riforma. Mi hanno spiegato che non si può fare. Ma anche con la nostra proposta si fanno risparmiare soldi allo Stato: perché anche la decurtazione dell'assegno alla lunga crea un risparmio per i conti pubblici. Diciamo che oltre il danno siamo alla beffa: da una parte la tendenza dei tecnici di fare conti esagerati che inevitabilmente creano risparmi per lo Stato. Dall'altro, il fatto che questi risparmi che si manifestano vengono ingoiati dalla contabilità generale. Così non si può andare avanti: è il dominio dei tecnici sulla politica».

La morale è che i tecnici, i burocrati della Ragioneria vanno oltre, sono più forti della volontà del Parlamento? Della politica?

«Il rischio è reale. Per evitarlo a questo punto è necessario l'opinione veritiera e politica dei ministeri interessati: quello del Lavoro e quello dell'Economia».

Si ha quasi l'impressione che le stime volutamente esagerate su esodati e opzione donna siano il segnale per dire: la riforma Fornero non si tocca?

«Io dico questo: non vorrei che la strategia fosse quella di bloccare le nostre proposte per recuperare risorse per la legge di stabilità destinate ad altri scopi. Ma sono sicuro che il governo non lo permetterà».



**Cesare
Damiano.**
Presidente
commissione
Lavoro alla
Camera
FOTO: ANSA

